

UNIVERSITÀ DI MESSINA  
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



# PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

X, 1 - 2025

ISSN 2499-8923



UNIVERSITÀ DI MESSINA  
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche  
X, 1 - 2025

## IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche,  
filosofico-sociali,  
filologico-letterarie  
e archeologiche

Atti della *Student Conference*  
del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche  
Messina, 7-8 maggio 2024

ISSN 2499-8923

#### DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

#### COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

#### COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

#### COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

#### GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

#### PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina) – La Celere di Domenica Maimone (Messina)

Contatto principale: [cmalta@unime.it](mailto:cmalta@unime.it)

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



Questo numero accoglie, distribuiti nei due fascicoli, i contributi presentati alla *Student Conference* dal titolo *Il conflitto. Prospettive storico-antropologiche, filosofico-sociali, filologico-letterarie e archeologiche*, organizzata dalle dottorande e dai dottorandi di Scienze Umanistiche, che si è tenuta a Messina il 7-8 maggio 2024, presso il Dipartimento di Civiltà antiche e moderne: al direttore, Giuseppe Ucciardello, la nostra gratitudine per il sostegno e il patrocinio all'iniziativa.

Il fitto programma, di cui ci fa piacere riprodurre la stampa ad apertura, dà la misura della ricchezza delle adesioni: il tema scelto ha dimostrato con efficacia la sua centralità nel dibattito scientifico contemporaneo, coinvolgendo i modelli teorici di riferimento di tutte le discipline umanistiche e attirando una risposta corale dall'Italia e dall'estero, quasi inaspettata per la sua ampiezza, che ha costretto il comitato scientifico a una necessaria selezione. I risultati sono una felice istantanea degli interessi del dottorato di Scienze Umanistiche, una foto tridimensionale, che ha restituito pienamente lo sguardo multiprospettico delle linee di ricerca che connotano i quattro curricula. Proprio l'apertura delle angolazioni previste, in armonia con la struttura scientifica del dottorato, è stata la chiave dell'attrattività dell'iniziativa.

Un ringraziamento a tutti i giovani ricercatori convenuti a Messina, ai membri del collegio dei docenti che hanno accettato di dare il loro contributo di idee e di esperienza nello svolgimento dei lavori, sia collaborando alla costituzione del comitato scientifico (e qui mi tocca fare i nomi di Annamaria Anselmo, Lorenzo Campagna, Paola de Capua, Giuseppe Giordano, Marina Montesano) sia rendendo ogni panel un microcosmo molto attivo di riflessioni e confronto. La nostra gratitudine a Caterina Resta e ad Antonino De Francesco, che hanno accolto l'invito ad aprire i lavori (con nostro rammarico Antonino De Francesco non ha potuto consegnare il testo della relazione). Una menzione particolare, per il loro impegno di raccordo, a Giovanni Di Bella, infaticabile motore dell'iniziativa, Rosita Castelluzzo, Ugo Muraca, Francesca Rodolico. Grazie anche a Francesco Galatà che ha generosamente affiancato il comitato organizzativo.

CATERINA MALTA

*Coordinatrice del dottorato di ricerca*



## SOMMARIO

## I

<i>Nota editoriale</i>	3
Intervento di apertura	
CATERINA RESTA, <i>La guerra, la vita la morte</i>	17
Relazioni	
CARLA TULINI, <i>Un 'esercito di terracotta' per le dee: figure di guerrieri dai santuari di Campetti nord e Portonaccio a Veio (RM)</i>	33
SERENA NOCITA, <i>I conflitti della seconda metà del V secolo a.C. e la fondazione di Tyndaris. Nuovi dati dalla ceramica a vernice nera</i>	49
STEFANO PIAZZESE, <i>La formalizzazione del conflitto nel pensiero eschileo</i>	71
ELEONORA CANTATORE, <i>Archeologia del conflitto: dinamiche di incontro e/o scontro tra Greci e non Greci nel territorio di Eloro</i>	85
STEFANIA GOLINO, <i>Manipolazioni di miti e risoluzioni di conflitti: i casi di Sparta e Taranto</i>	101
RAFFAELE RIZZO, <i>Un paesaggio in conflitto. Analisi spaziali per lo studio delle dinamiche di colonizzazione nella Puglia preromana</i>	115
ANTONIO ZANFARDINO, <i>Ovidio, Medea e gli altri barbari: incontri e scontri culturali nel libro III dei Tristia</i>	133
VITTORIA DOZZA, <i>Attribuzioni in conflitto e isopsefia conciliatoria: sui lemmi autoriali degli epigrammi di Leonida di Alessandria</i>	151
GIUSEPPE TROVATO, <i>Come si deve scrivere un commento: precettistica e polemica in un passo di Galeno</i>	165

## SOMMARIO

NICOLÒ ANEGG, <i>Comes, corrector e aristocrazia regionale. Il conflitto nella provincia di Cassiodoro</i>	177
LAVINIA FRISONE, <i>Stilicone e la corte di Ravenna: un conflitto culturale?</i>	191
FABIANA ROSACI, <i>Trame politiche o conflitti 'etnici'? Il caso degli Isauri nel V secolo d.C. attraverso una proposta di rilettura della Vita Cononis</i>	205
ANDREA LOSTUMBO, <i>1062-1100: un conflitto tra due papi? Riflessioni metodologiche sulla storia ecclesiastica del secolo XI</i>	217
GIACOMO EVANGELISTI, <i>Christina di Markyate: l'agiografia come standardo</i>	231
MICHAEL BERTINI, <i>L'altro fra noi: incontro e scontro, opposizione e integrazione nelle opere di Giraldo Cambrense</i>	245
GIOVANNI DI BELLA, <i>Realtà latina e mongola in conflitto. L'esperienza odepórica di Guglielmo di Rubruck (1253-1255)</i>	257
GIORGIA PULEIO, <i>Noi e gli altri: guerra, pace, alterità nel Directorium ad passagium faciendum</i>	273
CLAUDIA ERCOLI, <i>«Horrendum scelus, piaculare flagitium in partibus Calabriae». Il caso di Federico, vescovo di Bisignano (XIV secolo)</i>	287
MARIA ROSA G. DE LUCA, <i>Manuel Caleca: il conflitto politico e religioso nelle epistole a Manuele II Paleologo, Demetrio Cidone e Massimo Crisoberga</i>	301
GIUSEPPE ZECCATO, <i>Antinomie dialettiche nel De magnanimitate di Giovanni Pontano</i>	317
ELISA TURRISI, <i>Trarre vantaggio dal conflitto: gli effetti della guerra civile catalana sull'economia siciliana (1462-1472). Appunti per una ricerca</i>	331
ELISA PUPPI, <i>Pietro Zen, patrizio veneziano e turco rinnegato: incontri, scontri e scambi tra Venezia e la Porta</i>	353
ROSARIO CARBONE, <i>«So scudo e lancia adoperare anch'io»: Marfisa donna e cavaliere</i>	363

## II

ANTONINO CAMPAGNA, *Reciprocità conflittuale. Rileggere i rapporti mediterranei tra asimmetrie e co-dipendenze nella prima età moderna*

EDOARDO FLAVIO TESOLIN, *Tra Serdar Morlacchi e Soprintendenti veneziani. La leadership delle compagnie morlacche durante la Guerra di Candia (1645-1669)*

LUCA DOMIZIO, *Storia militare e microstoria: Torino e Genova nel 1672*

FRANCESCO BIASI, «Soldat par devoir, nul [...] par métier». *Teorie sul conflitto e pratiche di modelli militari nell'Illuminismo euroatlantico*

BEATRICE MONTI, «Io sono la lotta». *Conflitto e ragione nella Scienza della Logica di Hegel*

UGO MURACA, *I Cahiers de doléances nobiliari del 1789: un conflitto elettorale?*

GIACOMO CARMAGNINI, *Tra resistenza e ribellione. I confini normativi del conflitto pubblico nel decennio rivoluzionario*

FILIPPO VILLARI, *Filippo Mazzei e la sua visione della Rivoluzione francese*

GIORGIO TOSO, *Le ripercussioni militari e sociali della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia (1821-1830)*

LUCA DI NARDO, *Il conflitto come inclinazione intellettuale di Alessandro Manzoni: dalle lettere all'opera letteraria*

OTTAVIO LOVECE, *La struttura del conflitto nello gnoseologismo di John Stuart Mill*

MARGHERITA PINZANI, 'Perfettibilità' e 'incivilimento' nella «Biblioteca Italiana» e negli «Annali Universali di Statistica». *La figura femminile nell'immaginario coevo*

## SOMMARIO

GIUSEPPE FOTI, *Il diritto di proprietà nell'era contemporanea: tra la facoltà di disposizione e la facoltà di godimento*

VINCENZO FERRO, *Le radici del 'Politico': Carl Schmitt lettore di Clausewitz*

ORIANA BELLISSIMO, *Nell'Affrica italiana di Ferdinando Martini: «impressioni e ricordi» del conflitto e dell'incontro con l'alterità nella colonizzazione italiana dell'Eritrea*

ROSITA CASTELLUZZO, *Immagini della guerra e della pace nel Pascoli 'libico'. La notte di Natale*

LINDA CHIAVAROLI, *La rappresentazione del lavoro femminile in tempo di guerra: Cordelia e altre voci della saggistica italiana*

CHIARA VITA, *La fantasmagoria della guerra. Walter Benjamin e la Grande Guerra*

FRANCESCO MANCUSO, *Lo studio come categoria del conflitto. Walter Benjamin lettore di Kafka*

MARCO SPADA, *L'emigrazione dei minatori siciliani nella Francia del secondo dopoguerra: tra conquiste sindacali e disagio*

LORENZO CITTADINI, *«Era Spagna anche la zolfara»: lo specchio del viaggio-guerra nell'Antimonio di Leonardo Sciascia*

EUGENIO ENEA, *'Testimoni scomodi'. I missionari comboniani di fronte alla guerra coloniale portoghese*

MARIANNA LUNARDINI, *La questione del confine Etiopia-Somalia e il ruolo dell'Italia durante l'AFIS: un conflitto preannunciato*

ANTONINO GIANNETTO, *Tra conflitto e riconciliazione: l'immagine nel pensiero di Martin Buber*

EMANUELA GIORGIANNI, *Raffaello Franchini e la dialettica della libertà*

FLAVIANA ASTONE, *Disemia siciliana. Le tensioni tra identità locale e sguardo esterno*

GIUSEPPE RUSSO, *Quale pacifismo? Norberto Bobbio e Danilo Zolo a confronto*

PANTALEONE CONDELLO, *La stasis della potenza nel pensiero di Giorgio Agamben*

UMBERTO SPATICCHIA, *Odio digitale: ascesa del conflitto tra uomo e intelligenza artificiale*

IRENE CALABRÒ, *Il conflitto delle immagini. War at a distance (2003) di Harun Farocki*

ROBERTA PANDOLFINO, *La polisemia del conflitto e la ricerca del compromesso: cronache dalla prigione*

LEONE MICHELINI, «Un racconto di vino e intolleranza». *Conflitto, religione e migrazione tra gli studenti indiani di medicina in Armenia*

FRANCESCA RODOLICO, *Le varietà linguistiche della trap italiana: il polylinguaging nei brani musicali di Ghali e Geolier*

CATERINA MALTA, *Conclusioni*



# IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche, filosofico-sociali,  
filologico-letterarie e archeologiche



GUSEPPE ZECCATO

ANTINOMIE DIALETTICHE  
NEL *DE MAGNANIMITATE* DI GIOVANNI PONTANO*Introduzione*

Giovanni Pontano fu il maestro riconosciuto dell'Umanesimo aragonese. Nato il 7 maggio del 1429 a Cerreto di Spoleto, compì la sua formazione presso lo studio perugino, sotto il magistero di Guido Vannucci, professore di retorica. Appena diciottenne decise, non senza una certa audacia, di presentarsi al cospetto di Alfonso d'Aragona, allora impegnato nella guerra di Toscana<sup>1</sup>. Fu un momento di svolta: entrato a far parte del seguito del sovrano, si trasferì a Napoli, ove intraprese un brillante *cursus honorum* politico e diplomatico che lo portò, nel 1486, a ricoprire la prestigiosa carica di *regius secretarius* del re Ferrante. Parallelamente, la sua grande *doctrina* e il suo talento letterario gli fecero guadagnare fin da giovanissimo un posto di rilievo nella vita

<sup>1</sup> Sulle vicende della vita del Pontano e sulla sua figura di politico e letterato, vd. innanzitutto B. FIGLIUOLO, *Pontano, Giovanni*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LXXXIV, Roma 2015, 729-40, non senza le precisazioni di F. SENATORE, *Novità e puntualizzazioni sulla biografia di Giovanni Pontano*, in *Viaggiare fra le carte. Studi in onore di Bruno Figliuolo*, a cura di E. SCARTON - F. SENATORE, Napoli 2024, 287-304; vd. inoltre E. PERCOPO, *Vita di Giovanni Pontano*, a cura di M. MANFREDI, Napoli 1938; C. KIDWELL, *Pontano: Poet and Prime Minister*, London 1991; L. MONTI SABIA, *Profilo di Giovanni Pontano*, in EAD., *Un profilo moderno e due Vitae antiche di Giovanni Pontano*, Napoli 1998, 7-27, riedito con alcune modifiche in L. MONTI SABIA, *Prolusione*, in *Atti della Giornata di Studi per il V Centenario della morte di Giovanni Pontano*, a cura di A. GARZYA, Napoli 2004, 7-27, e confluito infine, con ulteriori modifiche, in L. MONTI SABIA - S. MONTI, *Studi su Giovanni Pontano*, a cura di G. GERMANO, I, Messina 2010, 1-32. Per ulteriore bibliografia, vd. G. M. CAPPELLI, *Introduzione a GIOVANNI PONTANO, De principe*, a cura di G. M. CAPPELLI, Roma 2003, XI.

culturale partenopea, al punto che, morto Antonio Beccadelli, detto il Panormita<sup>2</sup>, nel 1471, assunse la guida dell'Accademia che finì col prendere da lui il nome.

La vasta produzione letteraria del Pontano spaziò dall'elegia alla lirica, passando per il dialogo, il poema didascalico e la storiografia. In particolare, l'umanista compose una serie di trattati di filosofia morale, di ispirazione aristotelica, nei quali elaborò una complessa teoria politica improntata ad una concezione organicistica della *civitas*<sup>3</sup>. Tale riflessione fu anche il frutto del suo personale impegno nella vita politica del Regno: non stupisce, pertanto, che l'evoluzione del pensiero etico-politico pontaniano abbia risentito degli eventi della fine del secolo XV, che portarono, com'è noto, al declino e alla caduta della dinastia dei Trastàmara. La prima parte della trattatistica pontaniana, infatti, è il riflesso dell'ottimistica fiducia nutrita dall'umanista nei confronti del progetto statutale aragonese, come testimonia, ad esempio, il *De obedientia*, in cui è delineato un vero e proprio modello di monarchia organicistica fondato sul concetto di obbedienza<sup>4</sup>. Nelle opere più tarde, invece, si avvertono una crescente sfiducia e un cupo disincanto che porteranno al pessimismo del *De fortuna* e alla terribile galleria degli orrori che è il *De immanitate*, dedicato alla 'matta bestialità'<sup>5</sup> di cui troppo spesso è preda l'essere umano.

<sup>2</sup> Su di lui, vd., oltre a G. RESTA, *Beccadelli, Antonio, detto il Panormita*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, VII, Roma 1970, 400-06, M. SANTORO, *Il Panormita 'aragonese'*, «Esperienze letterarie», 9 (1984), 3-24; J. H. BENTLEY, *Politica e cultura nella Napoli rinascimentale*, a cura di G. GALASSO - C. CAMPAGNOLO, Napoli 1995, 100-14, 160-74.

<sup>3</sup> In tale concezione di origine platonica, variamente rielaborata nel corso dei secoli (per l'età medievale, si pensi al *Carmen ad Robertum regem* di Adalberone di Laon), la società era intesa come un corpo organico formato da *membra* in armonia tra loro, in quanto retti e coordinati da un *caput*, con il fine ultimo del raggiungimento del *bonum commune*. In prop., vd. O. G. OEXLE, *Paradigmi del sociale. Adalberone di Laon e la società tripartita del Medioevo*, a cura di R. DELLE DONNE, Salerno 2000; G. M. CAPPELLI, *Maiestas. Politica e pensiero politico nella Napoli aragonese (1442-1503)*, Roma 2016, 10, con bibliografia citata alla n. 9.

<sup>4</sup> Vd. CAPPELLI, *Maiestas*, 98-161.

<sup>5</sup> Tale traduzione del vocabolo latino *immanitas*, che ha avuto molta fortuna negli studi pontaniani, si deve al Toffanin (vd. G. TOFFANIN, *Giovanni Pontano fra l'uomo e la natura*, Bologna 1938).

*Il De magnanimitate*

Verosimilmente, la composizione del *De magnanimitate* si colloca agli albori del ripiegamento della riflessione politica pontaniana, e dunque sul finire degli anni '90 del Quattrocento<sup>6</sup>, dal momento che è innegabilmente il frutto di tempi più inquieti. Il trattato fu pubblicato postumo nel 1508, per i tipi di Sigismondo Mayr e le cure editoriali di Pietro Summonte, uno dei discepoli prediletti del Pontano<sup>7</sup>; di esso sono inoltre attualmente noti due testimoni manoscritti, di cui uno autografo, conservati entrambi nel codice Palat. Vindob. 3413 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (rispettivamente, ff. 247r-297v, l'autografo, e ff. 419r-438v)<sup>8</sup>. L'unica edizione moderna dell'opera finora disponibile è quella curata da Francesco Tateo nel 1969<sup>9</sup>.

La trattazione sulla *magnanimitas* consta di due libri, dedicati entrambi ad Andrea Matteo Acquaviva, marchese di Bitonto: oggetto della trattazione è il *magnanimus*, uomo che per la sua straordinaria caratura morale e intellettuale si rivela essere il più adatto all'esercizio del potere in periodi di crisi e di forte instabilità politica. La *magnanimitas* è la grandezza d'animo, e si configura come coronamento di tutte le virtù: essa è una versione più aggressiva e difensiva, in un certo senso, della *maiestas*, prerogativa del *princeps*<sup>10</sup>.

È proprio il concetto di *maiestas* ad aprire la trattazione; il Pontano, citando Ovidio, afferma che essa è generata da *honor e reverentia*:

<sup>6</sup> Vd. in prop. F. TATEO, *Introduzione* a GIOVANNI PONTANO, *De magnanimitate*, a cura di F. TATEO, Firenze 1969, VII-X.

<sup>7</sup> IOHANNES IOVIANUS PONTANUS, *De prudentia* [segue:] *De magnanimitate*, Neapoli, per Sigismundum Mayr Alemanum, [1508], in folio (*EDIT16* CNCE 29840): tale edizione riporta il trattato alle carte i1r-m7r.

<sup>8</sup> Per una descrizione del codice, vd. G. GERMANO, *Il codice Palat. Vindob. 3413 e le sezioni che lo compongono*, in GIOVANNI PONTANO, *De bello Neapolitano*, a cura di G. GERMANO - A. IACONO - F. SENATORE, Firenze 2019, 40-67. In passato si è ritenuto che il secondo testimone, una copia mutila del trattato, fosse da attribuire alla mano del Summonte (vd. TATEO, *Introduzione*, XI); gli studi più recenti, tuttavia, evidenziano come molto probabilmente si tratti di una mano diversa (vd. GERMANO, *Il codice*, 66).

<sup>9</sup> GIOVANNI PONTANO, *De magnanimitate*, a cura di F. TATEO, Firenze 1969.

<sup>10</sup> Sul ruolo della *maiestas* nel *De principe*, vd. CAPPELLI, *Introduzione*, XCIII-CVI.

Id ipsum autem est honor, quem quod ubique comitetur reverentia, eaque quod seiungi ab illo nequeat, idcirco duobus ex his gignitur ea, quae ipsa et diis et regibus ac magistratibus summa cum dignitate inest, quaeque sua de magnitudine maiestas est dicta mundumque omnem temperat, ut inquit poeta ille maxime tibi affinis, eminentissimeque ingeniosus<sup>11</sup>.

Tale cosa insomma è l'onore, che, poiché è accompagnato ovunque dal rispetto e poiché l'uno non può essere diviso dall'altro, per questo da questi due si genera quella che si trova con straordinario decoro sia negli stessi dèi, sia nei re e nei magistrati e che per la sua grandezza è stata chiamata maestà e governa tutto il mondo, come dice quel famoso poeta molto affine a te e straordinariamente abile<sup>12</sup>.

L'onore, il più importante tra i beni civili, è il premio della virtù (quantunque essa sia desiderabile di per sé stessa), e proprio per questo è indicatore della grandezza degli animi: giungere all'onore attraverso la virtù è prerogativa degli animi grandi. Il discrimine tra virtù e vizio è dato dal diverso atteggiamento nei confronti dell'onore: se la propensione al suo conseguimento è minima o nulla si ha il *defectus*, ovvero la *pusillanimitas*; se tale propensione è smodata si ha l'*excessus*, ossia ciò che il Pontano definisce *tumor* o *inflatio*, con una nomenclatura oscillante; se invece la ricerca dell'onore è equilibrata si ha la *virtus*, cioè la *magnanimitas*, coincidente pertanto con l'ideale aristotelico di *mediocritas*, punto mediano tra due estremi di segno opposto<sup>13</sup>.

L'articolata descrizione dei due *vicia*<sup>14</sup> consente al Pontano di dare

<sup>11</sup> PONTANO, *De magnanimitate*, 3. Cito d'ora in avanti (con qualche ritocco, in alcuni casi, della punteggiatura) dall'edizione critica curata da Francesco Tateo, nonostante le ricerche che sto attualmente conducendo – delle quali, peraltro, sarà dato conto nelle sedi opportune – mi inducano a pensare che la tradizione manoscritta del trattato pontaniano necessiti di una radicale reinterpretazione alla luce delle più recenti acquisizioni della filologia pontaniana. Vd. in prop. G. GERMANO, *L'editio princeps postuma dei Carmina di Giovanni Pontano tra interventi editoriali e variantistica d'autore*, «Moderni e Antichi. Quaderni del Centro di Studi sul Classicismo», 4 (2022), 287-344.

<sup>12</sup> Si tratta, come chiarito *supra*, di Ovidio: vd. *Ov. Fast.* 5, 23-26. Le traduzioni dal latino sono a cura di chi scrive, dal momento che il *De magnanimitate* manca attualmente di una traduzione in una moderna lingua di cultura.

<sup>13</sup> Tali concetti sono espressi, seguendo la scansione del testo dell'edizione di Francesco Tateo, nei primi sei capitoli della trattazione (PONTANO, *De magnanimitate*, 3-9).

<sup>14</sup> Tale descrizione occupa i capp. VII-XVI (*ibid.*, 9-21).

un'efficace immagine *e contrario* della *magnanimitas*: il *magnanimus* è tutto ciò che i suoi avversari ontologici non possono essere. Il più lontano da tale virtù è il *pusillanimus*, in quanto egli è

[...] omni e parte despicabilis, abiectus, degener, cuius animus cum sit ipse ignobilis ac pusillus seque deiiciat, longe etiam minoris seque resque facit suas; itaque vel inferiorem quam ipsius captus est sese in cunctis gerit [...]<sup>15</sup>.

[...] da ogni punto di vista disprezzabile, abietto, degenerato e il suo animo, sebbene sia esso stesso ignobile e piccolo e si umilia nella sua pochezza, rende sé e le sue cose anche di gran lunga di minor valore; pertanto si comporta in tutte le circostanze in modo molto più vile di quanto sia la sua stessa capacità [...].

Costui, per innata codardia e viltà, non fa alcun tentativo di conseguire l'onore: un confronto tra *pusillanimus* e *magnanimus* non sarebbe possibile. Colui che realmente si contrappone al *magnanimus*, al punto da divenire suo antagonista, è il *tumidus*, e ciò dà vita a un vero e proprio conflitto dialettico, del quale sono spia, sul piano linguistico, avverbi e particelle come *contra*, *at*, *autem*, *verum*, impiegati con frequenza nel corso delle argomentazioni<sup>16</sup>.

### *Il conflitto tra tumidus e magnanimus*

Diversamente dal *pusillanimus*, il *tumidus* parrebbe quasi degno di scuse, poiché è estremamente difficile giudicare correttamente le cose e le circostanze, e a maggior ragione sé stessi, dato che «et mala sunt vicina bonis», come il Pontano afferma con un'elegante citazione ovidiana<sup>17</sup>. Purtuttavia, un vizio è pur sempre un vizio:

<sup>15</sup> *Ibid.*, 13.

<sup>16</sup> Vd., per es., «Secus autem inflatus et tumens, qui praeter omne meritum et magnum sese censeat, cum minime quidem sit, et praeclaris atque excelsis dignum, cum sit illis omni e parte impar minimeque idoneus.» (*ibid.*, 14); «Contra magnanimus quomodo ostendet sua iactetque sese inaniter, qui sui ipsius minime laudator existat vixque patiatur se coram ab aliis laudari?» (*ibid.*, 19).

<sup>17</sup> *Ibid.*, 16-17. La citazione ovidiana è tratta da *Ov. Rem.*, 323.

[...] *levius profecto vicium navigatioque non adeo periculosa, vicium tamen, quaeque velificatio non vacet periculis iactationibusque et ventorum et fluctuum*<sup>18</sup>.

[...] Un vizio di certo più lieve e una navigazione non a tal punto pericolosa, un vizio tuttavia, e ogni spiegamento delle vele non potrebbe essere esente da pericoli e da sbalottamenti sia di venti sia di flutti.

Al *tumidus*, come nel passo testé citato, sono spesso associate metafore tratte dal mondo della navigazione: la stima eccesiva che costui ha di sé è descritta come un vento eccessivo e sfavorevole che gonfia le sue vele<sup>19</sup>.

È inevitabile che *tumidus* e *magnanimus* finiscano per confliggere. Il *magnanimus* agisce in base a una piena consapevolezza del suo valore e delle sue capacità: la sua è un'eccezione naturale, che non può tuttavia essere disgiunta da una formazione nelle arti liberali – in molti luoghi del trattato è sottolineato, infatti, lo stretto legame tra *magnanimitas* e *studia humanitatis*. Come frutto del suo operato, il *magnanimus* ottiene il rispetto e l'ammirazione generale: «[...] magnanimi ipsi ubique emineant spectenturque maiores<sup>20</sup>.» («[...] gli stessi magnanimi spiccano ovunque e sono ammirati come più insigni»).

Al contrario, il *tumidus* è solito sovrastimarsi e aspira a ricoprire cariche pubbliche di cui non è affatto degno, spesso strappandole ad altri più meritevoli:

*Quid, quod persaepe e tumidis atque inflatis non pauci in male constitutis civitatibus, malis ipsi artibus per ambitionem ad honores evehuntur primosque etiam magistratus, quorum quidem administratio referta esse soleat civium improbationibus, maledictis, odio, invidia, detractionibus?*<sup>21</sup>

Inoltre, molto spesso non pochi tra i superbi e i boriosi negli stati mal costituiti, attraverso una cattiva condotta, per ambizione, sono essi stessi innalzati agli onori e persino alle più importanti cariche pubbliche, la cui gestione suole es-

<sup>18</sup> PONTANO, *De magnanimitate*, 16-17.

<sup>19</sup> *Ibid.*, 14.

<sup>20</sup> *Ibid.*, 15-16.

<sup>21</sup> *Ibid.*, 14.

sere senza dubbio ricambiata con la riprovazione, gli insulti, l'odio, l'invidia, le critiche dei cittadini.

Il risultato non può che essere il biasimo, se non addirittura la derisione, da parte dei cittadini. La conflittualità tra le due figure non si limita però solo a tali aspetti. Infatti, il *magnanimus* assume la ragione come guida e mantiene salda la sua *mediocritas* persino in circostanze straordinarie:

Quo enim pacto aut accedat ad magnanimum aut ante illum eat, cum magnanimus in maximis illis maximeque excelsis rebus, quibus sese dignum atque idoneum merito suo iudicat, mediocritatem studiosissime retineat<sup>22</sup>?

In che modo, infatti, [*sc.* il borioso] potrebbe avvicinarsi al *magnanimus* o superarlo, dal momento che il *magnanimus* in quelle situazioni importantissime e soprattutto straordinarie, delle quali si giudica per suo merito degno e idoneo, mantiene il giusto mezzo con molta attenzione?

Anche per questo non è sua abitudine vantarsi né tollerare alcun tipo di lode; per di più, egli detesta la moltitudine in quanto «magnitudine contentus sua»<sup>23</sup>. Per converso, il *tumidus*, non avendo alcun controllo di sé, non può fare a meno di vantarsi, divenendo facile preda degli adulatori, dai quali il Pontano invitava a tenersi alla larga fin dalle pagine del *De principe*<sup>24</sup>:

Ad haec inflatum hunc et quae ad ipsum nullo pacto attineant adrogantem sibi necesse est iactantem esse, seque et sua ostentantem, patefacientemque cum primis aures assentatoribus captantemque vanitate ingenii popularis auras, servientem denique multitudini, dum folles suos vanis impleat sufflatibus [...].<sup>25</sup>

<sup>22</sup> *Ibid.*, 17.

<sup>23</sup> *Ibid.*, 19.

<sup>24</sup> Vd. PONTANO, *De principe*, 10-11: «Fugienda autem omnino est adulatio: aures enim adulantibus qui praebeat, is omnino suus esse desinet, ex aliorum assentationibus quam ex sua conscientia seque suaque ipse metiens» («Ma ciò che bisogna assolutamente fuggire è l'adulazione, perché chi presta orecchio agli adulatori cessa di essere veramente padrone di se stesso, in quanto valuta sé e le proprie azioni sulla base delle altrui adulazioni piuttosto che della propria coscienza» – traduzione di G. M. CAPPELLI).

<sup>25</sup> PONTANO, *De magnanimitate*.

Inoltre è inevitabile che questo borioso, che si arroga meriti che non lo riguardano in alcun modo, sia vanitoso e ostenti sé stesso e ciò che lo riguarda, e apra le orecchie innanzitutto agli adulatori e cerchi di adattarsi per vanità ai sentimenti popolari, che sia schiavo infine della moltitudine, mentre riempie i suoi mantici di soffi inconsistenti [...].

A ben guardare, dunque, il *tumidus* si rivela essere schiavo del consenso popolare: una condizione radicalmente opposta a quella del *magnanimus*.

Il conflitto tra i due *vicia* assume toni addirittura guerreschi grazie alla presenza di metafore tratte dal mondo militare. Nell'immaginifica prosa pontaniana, i *tumidi* divengono violenti razziatori intenti a porre sotto costante assedio i *castra* del *magnanimus*:

[...] hi praeter ius, fas, decus, honestatem irrumpere in magnanimi castra, ut violenti et quidam quasi crassatores conantur, dum supra quam suae ipsorum ferant partes et meritos se et dignos etiam maioribus falso existimant longaeque plura sibi arrogant, quam ipsorum sit captus aut propria exigant merita<sup>26</sup>.

[...] costoro [*sc. i tumidi*] al di fuori del diritto, del lecito, del decoro, dell'onestà hanno l'ardire di irrompere nel campo del *magnanimus* come violenti e alcuni quasi come razziatori, mentre più di quanto ammettano i loro propri ruoli si ritengono a torto sia benemeriti sia degni di cose anche più grandi e si attribuiscono di gran lunga più cose di quanto sia la loro stessa capacità o di quanto richiedano i propri meriti.

Con l'immagine dei *castra* si allude alla sfera degli onori e delle cariche pubbliche, che, anche se di pertinenza del *magnanimus*, sono costantemente oggetto delle indebite mire dei *tumidi*. D'altro canto, il *magnanimus* non è scalfito da tali attacchi, dato che si affida alla *recta ratio*; in ciò è assimilato a un esperto condottiero di eserciti che adopera *modus* e *mensura* nel porvisi al comando:

Ac si non et maximarum ductores copiarum modum mensuramque ductandis illis adhibeant, ut minimarum etiam copiarum duces, exercitus tamen ipsius tum qualitate, tum etiam quantitate pensata<sup>27</sup>.

<sup>26</sup> *Ibid.*, 14-15.

<sup>27</sup> *Ibid.*, 18.

Come se non adoperino la moderazione e la giusta misura anche i condottieri dei più grandi eserciti nel comandarli, come anche i condottieri di eserciti piccolissimi, pur dopo una valutazione tanto della qualità quanto della quantità dell'esercito stesso.

Ma non è solo per questo che qualunque sforzo del *tumidus* di raggiungere l'eccellenza del *magnanimus* è destinato al fallimento, in quanto il *magnanimus* è praticamente invincibile grazie ai suoi *praesidia*: «[...] magnanimus ipse singulis fere a virtutibus praesidia sibi comparet<sup>28</sup>.» («[...] il *magnanimus* stesso si procura come delle guarnigioni a partire dalle singole virtù»).

Le guarnigioni di cui si parla non sono altro che un'efficace metafora con cui il Pontano fa riferimento alle *virtutes*, delle quali la *magnanimitas* costituisce il perfetto coronamento. Il *tumidus*, indebolito dai suoi stessi *vicia*, non può che soccombere al cospetto del suo avversario:

[...] cumque [...] inconsideratus hic plurimis contra viciis circumdatus obsideatur ab immoderatione, incontinentia, improbitate, impudentia, crassatione, violentia, impotentia, iniustitia<sup>29</sup>.

[...] e dal momento che [...] sconsiderato costui [*sc.* il *tumidus*], circondato al contrario da moltissimi vizi, è assediato da smodatezza, intemperanza, malvagità, sfrontatezza, cupidigia, violenza, prepotenza, ingiustizia.

### *L'ipoteso aristotelico*

Nel *De magnanimitate*, al pari di altri trattati pontaniani, si scorge piuttosto facilmente l'influsso del pensiero aristotelico, in particolare dell'*Etica Nicomachea*: la *magnanimitas* è infatti descritta, come già rilevato, come giusto mezzo tra la *pusillanimitas*, il difetto, e il *tumor*, l'eccesso. Si tratta di una chiara ripresa dallo Stagirita:

Περὶ δὲ τιμὴν καὶ ἀτιμίαν μεσότης μὲν μεγαλοψυχία, ὑπερβολὴ δὲ χαυνότης τις λεγομένη, ἔλλειψις δὲ μικροψυχία<sup>30</sup>.

<sup>28</sup> *Ibid.*, 20-21.

<sup>29</sup> *Ibid.*

<sup>30</sup> Arist. *EN*, II 1107b.

Riguardo all'onore e al disonore la medietà è la *magnanimitas*, l'eccesso una cosiddetta vanità, il difetto la *pusillanimitas*<sup>31</sup>.

Aristotele individua nella μεγαλοψυχία il giusto mezzo tra μικροψυχία e χαυνότης proprio in relazione all'onore. Di ascendenza aristotelica è anche l'articolato paragone che il Pontano istituisce tra *magnanimitas* e bellezza, due qualità che hanno entrambe una stretta correlazione con la grandezza, rispettivamente degli animi e dei corpi:

[...] idem procul dubio usuvenire in magnanimitate quod et in pulchritudine, quae nisi magno in corpore inesse nequeat; oportet enim pulchritudinem prae se ferre dignitatem, quae pusillo in corpore quonam modo inerit, brevitatis cum ipsa corporis staturaeque exiguitas contemptum sui ingeneret ac despicientiam? [...] Quemadmodum autem pusillo in corpore inesse nullo modo potest formae dignitas, quamvis decor forte insit aliquis aut venustas ac veluti minutis quibusdam in floribus afflatus quasi quidam, sic pusillo in animo et perquam demisso nulla omnino magnitudo aut dignitas, nulla prorsus celsitudo aut maximas ad res aggrediendas honesta ac viro digna inesse commotio. Aristoteles, quos maiores nostri tanquam a deliciis 'bellos' appellant, vocari ait quasi a civium deblandimentis popularique a laude 'asteius', eosdem etiam a membrorum responso et conformatione 'symmetrus', qui lingua nostra sunt 'conformati', ut quorum artus ac partes corporis invicem sibi convenientes, decenter pro statu ipso respondeant. Idem nec pulchri nec formosi aut nostra aut Graeca dicuntur lingua; nam etsi belli, venusti, concinnique ipsi sunt, pulchri vero formosique nullo certe modo habentur; qua ratione nec magnanimi, nisi qui magno atque excellenti sint animo praediti [...] <sup>32</sup>.

[...] accade senza dubbio nella *magnanimitas* la stessa cosa che accade anche nella bellezza, la quale non potrebbe trovarsi in un corpo se non grande: bisogna infatti che la bellezza faccia mostra di dignità, la quale in che modo mai potrebbe trovarsi in un corpo piccolo, visto che la stessa bassezza del corpo e l'esiguità della statura genera biasimo di sé e disprezzo? [...] allo stesso modo appunto in cui in un corpo piccolo non può esserci in alcun modo la dignità della bellezza, sebbene forse ci sia qualche decoro o grazia e come in alcuni

<sup>31</sup> Le traduzioni dei passi aristotelici sono a cura di chi scrive; i termini greci μεγαλοψυχία e μικροψυχία sono stati resi con i termini latini impiegati dal Pontano, rispettivamente *magnanimitas* e *pusillanimitas*, perché ad essi perfettamente corrispondenti.

<sup>32</sup> PONTANO, *De magnanimitate*, 9-12.

fiori piccoli quasi un certo fascino, così in un animo piccolo e assai umile non ci sono assolutamente alcuna grandezza o dignità, alcuna altezza affatto o propensione onorevole e degna di un uomo ad intraprendere le cose più grandi. Aristotele dice che coloro che i nostri antenati, come da cose deliziose, nominano ‘belli’, sono chiamati, in certo qual modo dalle attrattive dei cittadini e dalla lode popolare, ‘asteioi’, i medesimi anche dalla proporzione e conformazione delle membra sono chiamati ‘symmetroi’, che nella nostra lingua corrisponde a ‘conformati’, in modo che i loro arti e le parti del corpo, reciprocamente armonici tra loro, siano proporzionati convenientemente alla stessa statura. Costoro non sono detti né belli né avvenenti nella nostra lingua o in greco: infatti anche se essi stessi sono graziosi, eleganti e piacevoli, invero non sono ritenuti certamente in alcun modo belli e avvenenti. E per questa ragione non sono ritenuti *magnanimi* se non coloro che siano dotati di un animo grande ed eccellente [...].

Siamo ancora una volta di fronte alla rielaborazione di un luogo dell’*Etica Nicomachea*:

[...] ἐν μεγέθει γὰρ ἢ μεγαλοψυχία, ὥσπερ καὶ τὸ κάλλος ἐν μεγάλῳ σώματι, οἱ μικροὶ δ’ ἀστεῖοι καὶ σύμμετροι, καλοὶ δ’ οὐ<sup>33</sup>.

[...] La *magnanimitas* risiede nella grandezza, così come del resto anche la bellezza risiede in un corpo grande: coloro che hanno bassa statura possono essere graziosi e proporzionati, ma certo non belli.

Merita di essere notato l’impiego, da parte del Pontano, degli stessi aggettivi, traslitterati in caratteri latini, con cui Aristotele designa coloro che, per quanto di bassa statura, risultano di aspetto gradevole, vale a dire ἀστεῖοι e σύμμετροι.

### *Cifre di originalità dell’etica pontaniana*

Il Pontano non si limita a rielaborare pedissequamente concetti e argomentazioni aristoteliche: il *De magnanimitate* mostra già nella sua sezione d’esordio una notevole tendenza all’innovazione e un elevato

<sup>33</sup> Arist. *EN*, IV 1123b.

grado di vivacità. Come già rilevato, la conflittualità tra *magnanimus* e *tumidus* assume toni addirittura marziali, ma non si tratta solo di questo. L'umanista inserisce nel tessuto argomentativo numerosi *exempla*, di cui alcuni tratti dalla storia a lui contemporanea, con un sorprendente effetto di attualizzazione. È il caso della menzione del sovrano francese Carlo VIII nel corso della riflessione sulla *magnanimitas* e la bellezza testé citata. Il francese, descritto dal Pontano come *magnanimus*, fu sensibilmente danneggiato dalla sua bruttezza fisica:

Carolus Octavus Galliarum rex qui, paucissimis ante annis accessit ab Italicis potentatibus, imo ingentissimis conductus fuit stipendiis ad Alfonsum Neapolitanorum regem patriis avitisque pellendum sedibus, quantum magnitudine copiarum formidolosus initio fuit, tanto post contemptior est habitus ac despicabilior, quod et ore et capite et totius statu corporis esset monstroso<sup>34</sup>.

Carlo VIII re di Francia, che pochissimi anni fa dalle signorie d'Italia fu chiamato, anzi assoldato con ingenti somme di denaro per cacciar via Alfonso, re dei Napoletani<sup>35</sup>, dalle sedi patrie e avite, per quanto fu all'inizio spaventoso per la grandezza delle truppe, successivamente fu ritenuto piuttosto spregevole e disprezzabile, poiché era orribile nel volto, nel capo e nella statura di tutto il corpo.

Inoltre, nel trattato irrompe più volte la soggettività dello stesso autore: nel secondo libro, il Pontano non esita a porsi, in virtù del prestigio di cui godeva presso i Trastámara, sullo stesso piano di personaggi della Roma repubblicana come Gaio Fabrizio Luscino, essendo giunto ai massimi onori partendo da una condizione di povertà:

Parum idonee quidem inter hos Romanae rei publicae principes me ipsum numeraverim; tutemet tamen scis quem apud Ferdinandum regem locum tenuerim, quaeque apud illum mea et auctoritas fuerit et gratia<sup>36</sup>.

Poco appropriatamente certo annovererei me stesso tra questi principi della repubblica romana; tu stesso<sup>37</sup> tuttavia sai quale posizione io abbia avuto pres-

<sup>34</sup> PONTANO, *De magnanimitate*, 10.

<sup>35</sup> Si tratta naturalmente di Alfonso II.

<sup>36</sup> PONTANO, *De magnanimitate*, 9.

<sup>37</sup> L'autore si rivolge qui al suo dedicatario, Andrea Matteo Acquaviva.

so il re Ferdinando, e quale sia stato presso di lui sia il mio prestigio sia il mio favore.

In fin dei conti, la filosofia umanistica non è qualcosa di inerte e libresco, un vuoto omaggio alla cultura classica. Più volte nel corso della trattazione si afferma che il *magnanimus* conosce sé stesso ed è in grado di esercitare un saldo autocontrollo, e ciò costituisce un riferimento al precetto del «Nosce te ipsum» da un lato, e alla *temperantia*, e dunque al «Se ipsum continere» dall'altro. È estremamente significativo che due delle iscrizioni che adornano la facciata della Cappella Pontano<sup>38</sup> siano dedicate proprio a tali precetti. La prima di queste sottolinea come tutti, e non soltanto chi ricopre cariche pubbliche, debbano osservare il precetto delfico: «In omni vitae genere primum est se ipsum noscere» («In ogni tipo di vita la cosa più importante è conoscere sé stesso»). L'altra epigrafe è invece un monito rivolto ai cittadini facoltosi: «In magnis opibus ut admodum difficile sic maxime pulchrum est se ipsum continere» («In grande potere, come è assai difficile, così è sommamente bello tenere a freno sé stessi<sup>39</sup>»).

A mio giudizio, il fatto che a tali principi il Pontano abbia dedicato uno spazio di rilievo in un edificio per lui così importante è un segno di come alcuni aspetti della sua riflessione etico-politica aspirarono realmente ad assurgere a guida del concreto vivere civile.

<sup>38</sup> Si tratta, com'è noto, del tempio in stile classico fatto costruire dal Pontano nel cuore del centro storico di Napoli, nell'attuale via dei Tribunali, come omaggio alla memoria di sua moglie e dei suoi cari. Sull'argomento vd. B. DE DIVITIIS, *PONTANVS FECIT: Inscriptions and Artistic Authorship in the Pontano Chapel*, «California Italian Studies», 1 (2012), (on-line).

<sup>39</sup> La traduzione delle epigrafi è a cura di Liliana Monti Sabia (vd. CALISTO FIDO, *De natali solo ac vita Iohannis Ioviani cognomento Pontani*, a cura di L. MONTI SABIA, in EAD., *Un profilo*, 89).

Il *De magnanimitate* di Giovanni Pontano, maestro riconosciuto dell'Umanesimo aragonese, si apre con un'articolata definizione della *magnanimitas*, virtù connaturata ai regnanti che corrisponde alla *μεγαλοψυχία* aristotelica. Allo scopo di rendere più evidenti le qualità del *magnanimus*, il Pontano lo contrappone ai *pusillanimi* e ai *tumidi*, personificazioni del vizio. Attraverso l'analisi di alcuni brani tratti dal primo libro del trattato si evidenzia come in esso si sviluppi un vero e proprio conflitto dialettico, che dal piano puramente concettuale e speculativo finisce per interessare anche il concreto mondo della politica e delle istituzioni.

*The De magnanimitate, a political treatise written by Giovanni Pontano, one of the most important humanists of Aragonese Naples, begins with a complex definition of the magnanimitas, the virtue of kings, which is comparable to the aristotelian μεγαλοψυχία. In order to show the merits of the magnanimus, Pontano puts him in contrast with pusillanimi and tumidi, personifications of vices. Through the analysis of many excerpts from the first book of the work, I will point out that a proper dialectical conflict is created, and that it moves from a speculative level to the concrete world of politics and institutions.*

Articolo presentato nell'aprile 2025. Pubblicato online a giugno 2025.

© 2025 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno X, 1 - 2025

DOI: 10.13129/2499-8923/2025/1/5034